

## **Insieme.**

### **Lectio di At 2,42-47**

Don Cesare Mariano

42Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. 43Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. 44Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; 45vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. 46Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, 47lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

È questo il testo di At 2,42-47, il testo della Parola di Dio con cui si apre questo Convegno ecclesiale. Ringrazio il carissimo don Luigi per la fiducia e l'onore che mi ha riservato invitandomi a guidare questa lectio e tutti voi della pazienza e dell'attenzione che vorrete riservarmi.

Nel rileggere il testo di At 2,42-27 sono rimasto molto colpito dalla duplice ricorrenza dell'espressione epì to auto (che corrisponde all'ebraico yàhad, con cui veniva designata, tra l'altro, la comunità essenica di Qumran). Epì to autò ricorre sia in 2,44 (Tutti i credenti stavano insieme) sia in 2,47 dove il testo CEI traduce l'espressione epì to autò con alla comunità.

Mi è sembrata un'espressione molto audace in entrambe le ricorrenze. La comunità di Gerusalemme, pur essendo ancora piccola, aveva già raggiunto il numero di circa 3000 persone eppure Luca non esita a scrivere che tutti i credenti erano insieme. E alla fine quando parla di coloro che si aggiungono alla comunità per la diretta iniziativa di Dio, dice ancora che essi si aggiungono ad epì to autò, a quella medesima cosa, ad una realtà che, pur crescendo, pur dilatandosi, pur divenendo sempre più complessa rimane una.

Quest'unità mi sembra una vera e propria pro-vocazione, nel senso letterale della parola, una provocazione che ci viene dalla Parola di Dio. Nella Chiesa, nelle Diocesi, nelle parrocchie, nelle famiglie, persino in noi stessi (la modernità ci ha aiutato molto a renderci conto della stratificazione dell'io: uno, nessuno e centomila s'intitola un celebre romanzo di Pirandello) siamo chiamati a essere (ecco la vocazione, la pro-vocazione), possiamo essere una cosa sola.

Se consideriamo il brano di At 2,42-47 nel quadro complessivo dell'opera lucana, notiamo che, paradossalmente, l'unità della Chiesa (di cui la prima comunità di Gerusalemme è la radice, il paradigma e lo specchio) cresce con il suo espandersi. Quanto più la Chiesa cresce di numero e quanto più cresce nello spazio e nel tempo, tanto più la sua unità si manifesta.

La maggior parte degli studiosi, ritiene che, come il terzo Vangelo, il libro degli Atti presenti una macrostruttura geografica (proprio come il Vangelo che è centrato su Gerusalemme). A partire dalle parole programmatiche di Gesù contenuto in At 1,8 (riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra), il libro degli Atti presenta un percorso che è definibile così: da Gerusalemme a Gerusalemme e da Gerusalemme sino a Roma e sino ai confini della terra.

Seguendo Segalla (Evangelo e vangeli, 204-214), la macro-struttura del libro degli Atti presenta la forma seguente:

- a) La missione della comunità di Gerusalemme e la sua irradiazione sino ad Antiochia (2,1 – 14,28);
- b) Il concilio di Gerusalemme (15,1-35);
- c) Le missioni di Paolo dall'Asia all'Europa e sino a Roma (15,36 – 28,31)

La struttura dell'opera lucana mette, dunque, in evidenza che la comunità di Gerusalemme è il centro propulsivo da cui il Vangelo si diffonde sino agli estremi confini della terra e raggiunge Roma, la capitale dell'Impero, il caput mundi.

Con il dilatarsi della Chiesa, della comunità di coloro che accolgono la Parola del Vangelo (At 2,40), la comunità di Gerusalemme rimane il paradigma, a cui ispirarsi, non una comunità ideale, ma una comunità reale, idealizzata, presentata cioè alla Chiesa come la radice da cui trarre linfa. Nel suo Commentario agli Atti degli Apostoli, Gérard Rossé chiosa:

«Il sommario non è la fotografia della vita reale della chiesa di Gerusalemme ma non è neanche una pura fantasia dell'autore. Luca generalizza episodi concreti avuti dalla tradizione. Generalizzando singoli casi, egli vuole rendere valida una realtà per tutti» (p. 164)

L'unità della comunità cristiana di Gerusalemme, espressione dell'unità della Chiesa (l'unità, mi permetto di ricordarlo, è la prima nota della Chiesa nel Simbolo niceno-

costantinopolitano) è un dono, un dato che ci raggiunge oggi, interpellandoci direttamente a livello personale e comunitario.

Tenendo conto anche degli altri due sommari dedicati alla prima comunità (quelli di 4, 32-35 e 5,12-16) vediamo che Luca enuclea quattro caratteristiche dell'unità ecclesiale, quattro livelli in cui quest'unità si esplicita, in cui quei primi cristiani erano insieme e erano un insieme.

Erano perseveranti (*proskarterountes*) nell'insegnamento degli apostoli (1) e nella comunione (2), nello spezzare il pane (3) e nelle preghiere (4).

Consideriamo ora più da vicino queste quattro note dell'unità rimarcate da San Luca.

**a) «nell'insegnamento (*didaché*) degli Apostoli».**

È un'espressione un po' sorprendente. Luca non dice erano assidui nell'ascoltare la Parola di Dio, nel leggere e nello studiare le Scritture nel meditare il Vangelo, nel fare la lectio divina (tutte espressioni che sarebbero più di moda anche oggi) ma si esprime in modo molto "cattolico": erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli, cioè erano perseveranti nel magistero dei Vescovi. Quella di Luca è una scelta che fa riflettere: il Cristianesimo non è una religione del Libro come l'Islam. All'inizio del Cristianesimo non c'è uno Scritto ma la Parola: la Parola pronunciata dal Padre nella generazione del Figlio, la Parola divenuta carne nel grembo della Vergine, la Parola della predicazione di Gesù, trasmessa, custodita dagli Apostoli attraverso il logos delle loro menti, delle loro parole e poi la Parola messa per iscritto per essere annunciata come Parola viva (analogo discorso si può fare per l'Antico Testamento).

Perché la sua Parola rimanga Vox e non sia ridotta a Littera, Dio l'ha consegnata a una comunità viva, costituita gerarchicamente, l'affidata alla Traditio e al Magistero degli Apostoli e dei loro successori, non certo per annullare la libertà e la genialità di coloro che fanno parte della Chiesa, ma appunto per garantirla. Infatti, in questo è possibile per tutti stare davanti non a una littera (a un'ideale altissimo ma scritto, dunque non vivo) ma a una Vox, alla voce di Dio che ci rivolge la sua Parola vivificante.

**b) «e nella comunione».**

La parola *koinonia*, che ricorre di frequente nell'epistolario paolino e che è presente anche nella Prima lettera di San Giovanni, è un hapax legomenon nell'opera lucana, cioè una parola che ricorre solo qui. Il significato di *koinonia* va qui inteso in senso ampio, abbracciando tanto la

comunione dei beni materiali quanto quella dei beni spirituali. I vv. 44-45 mettono in evidenza il fatto di una reale comunanza di beni tra i membri della comunità. Questa condivisione dei beni non va intesa in senso ideologico o legalista (quasi che vi fosse un obbligo estrinseco a comportarsi in questo modo). La radice della comunione nei beni materiali è, infatti, la comunione spirituale, la consapevolezza cioè di avere in comune la fede in Cristo e dunque il senso, il significato, il destino: «chi ha Cristo in comune ha tutto in comune» (L. Giussani). Parafrasando un celebre libro di Erich Fromm potremmo dire che è la comunione nell'ordine dell'essere che fonda quella che tocca l'ambito dell'avere.

**c) «nello spezzare il pane».**

È questa un'espressione con cui, nel giudaismo, s'indica lo spezzare il pane e la concomitante berakah con cui il capofamiglia dà inizio al pasto. Luca la usa per indicare (secondo la tecnica della pars pro toto, cioè della metonimia) la celebrazione eucaristica e probabilmente anche l'agape fraterna che la seguiva o la precedeva (secondo Jeremias la successione più antica è agape – eucarestia: cf. Le parole dell'ultima cena, 139)

**d) «e nelle preghiere».**

Luca si riferisce probabilmente alle preghiere che, come sappiamo dalla Didaché i primi cristiani recitavano comunitariamente tre volte al giorno, sia al Tempio (At 3,11; 5,12 indicano nel portico di Salomone il luogo di raduno dei cristiani) che nelle loro case. L'uso di pregare comunitariamente tre volte al giorno ricalca la liturgia sinagogale giudaica che prescrive la recita per tre volte al giorno dello Shema'. Probabilmente i giudeo-cristiani accompagnavano la recita dello Shema ' con quella del Padre nostro.

In breve, l'unità della Chiesa si documenta, si manifesta nella fedeltà alla Parola di Dio, trasmessa ed insegnata dagli Apostoli, nel permanere saldi nella comunione e fedeli alla vita liturgica e di preghiera, in particolare alla celebrazione dell'Eucarestia.

Quest'unità è dono, è grazia, è opera di Dio ma anche frutto dell'opera dell'uomo, della libera adesione dell'uomo all'iniziativa di Dio.

Non a caso per descrivere questo insieme della prima comunità cristiana Luca usa una costruzione perifrastica con il participio proskarterountes, che viene dalla preposizione pros, che qui ha il senso intensivo di inoltre, ancora, del tutto più il verbo kartereo (formato dalla radice krat /

kart- di kratos, forza) più il suffisso verbale -eo che denota una situazione, uno stato. Il senso complessivo è quello di persisto, persevero, insisto, rimango fedele con forza.

Se a quest'osservazione aggiungiamo la descrizione, presente nel secondo sommario, del modo con cui gli Apostoli rendevano testimonianza a Gesù Risorto (dunamei megalè: con grande forza), l'immagine della prima comunità di Gerusalemme è di una comunità forte, determinata, decisa ad annunciare con gesti e parole la Risurrezione di Cristo.

Questa forza non viene dall'uomo, è un dono che viene dall'alto, frutto dello Spirito promesso dal Risorto prima della sua Ascensione ed elargito su Maria e gli Apostoli il giorno di Pentecoste. Quella fortezza non si è dunque esaurita: a ogni generazione di cristiani è data la possibilità di tendere a conformarsi all'immagine della prima comunità di Gerusalemme, un'immagine di comunione, di unità e quindi di pace e di beatitudine.

La Chiesa esiste proprio per questo: perché ad ogni uomo sia data la possibilità di vivere un'esperienza di comunione con Dio e con gli uomini che lo renda davvero salvo (cioè felice).

Nell'Apologia pro vita sua, il grande teologo inglese, il beato John Henry Newman descrive in modo per me stupendo cosa sia la Chiesa e cosa significhi avere la grazia di farne parte:

«la cristianità cattolica (...) è una vasta assemblea di esseri umani con intelligenze caparbie ed intense passioni, riuniti dalla bellezza e dalla maestà di una potenza sovraumana, in quella che potremmo chiamare una grande scuola di correzione o di ammaestramento, non come in un ospedale o in una prigione; e non devono essere messi a letto o sepolti vivi, ma (se mi è permesso cambiare metafora) sono riuniti in una specie di officina morale per fondere, raffinare e plasmare, con un procedimento rumoroso e incessante, la materia grezza della natura umana, quella materia così eccellente, così pericolosa, così capace di corrispondere alle intenzioni divine».

È mettendo nel mondo un'umanità così, un'umanità trasformata dall'incontro con Cristo che si realizza la missione. È attraverso uomini resi pienamente uomini grazie a Cristo che Dio «aggiunge alla comunità i salvati» (è la conclusione del brano su cui abbiamo meditato).

Ecco la vocazione, la pro-vocazione che Dio ci affida, raggiungendoci con la sua Parola, dandoci così fiducia, comunicandoci la sua forza perché attraverso di noi, attraverso il nostro essere epi to autò, il nostro essere insieme risplendano la Gloria di Cristo, la Potenza dello Spirito, l'Amore del Padre, il Mistero della Comunione del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, fonte di vita, beatitudine, pace e unità per tutti gli uomini, ora e per i secoli eterni. Amen